

Volunteerism and psychological training. A research contribution

Barbara Cordella^{*}, *Francesca Greco*^{**}, *Giorgia De Fabritiis*^{***}, *Jennifer Virone*^{***}, *Massimo Grasso*^{****}

Abstract

This study explores the relationship between volunteerism and psychological training. The interest in this topic comes from the observation that psychology students often wish to work in voluntary organizations in order to gain professional experience. But which meaning is given to "experience"? To answer this question a research aiming to explore the emotional symbolizations guiding the actions of a group of voluntary psychologists, was carried out. Participants (n=33) were asked to talk about their commitment and transcripts underwent a thematic analysis of the elementary contexts, with the T-Lab software. The interpretation of the cultural space and the repertoires, suggests that both solidarity and generosity characterize the volunteering system without calling them into question. Rather the volunteers supported by the group membership tend to adhere to the mission setting relationships based on the power of the donor over the receiver. Thus volunteers tend to add up experiences avoiding the evaluation of the process. The development of professional skills is hindered, rather than supported, by the lack of a moment in which volunteers can think about their role in the system, transforming general aims into achievable goals.

Keywords: volunteerism; psychological training; process evaluation; general aims-achievable goals.

* Ricercatore, Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Sapienza, Roma. Email: Barbara.Cordella@uniroma1.it

** PhD in psicologia Università Descartes, Parigi; PhD in sociologia Università Sapienza, Roma; Specializzanda Psicologia della Salute Sapienza, Roma.

*** Laurea in Psicologia, Tirocinante, Roma.

**** Ordinario di Psicologia Clinica, Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Sapienza, Roma.

Volontariato e formazione psicologica. Un contributo di ricerca

Barbara Cordella^{*}, *Francesca Greco*^{**}, *Giorgia De Fabritiis*^{***}, *Jennifer Virone*^{***}, *Massimo Grasso*^{****}

Abstract

Il presente articolo intende esplorare il rapporto tra attività di volontariato e formazione psicologica. L'interesse nasce dal constatare che spesso gli studenti di psicologia desiderano lavorare in associazioni di volontariato per poter fare esperienza, ma quale significato viene attribuito al "fare esperienza"?

Per esplorare il tema, è stata condotta una ricerca, con l'obiettivo di evidenziare le simbolizzazioni emozionali che orientano l'azione di un gruppo di psicologi/volontari. I partecipanti (n=33) sono stati invitati a narrare il proprio impegno e le trascrizioni sono state sottoposte ad una analisi tematica dei contesti elementari, tramite lo strumento T-Lab. L'interpretazione data allo spazio culturale e ai repertori che in esso si collocano, sembra indicare che la solidarietà e la gratuità, che caratterizzano i contesti in questione, non vengono poste in discussione. Piuttosto si aderisce alla mission, sostenuti dall'appartenenza al gruppo, instaurando relazioni fondate sul potere del donatore sul ricevente. Si tende, così a sommare esperienze senza momenti di verifica.

In questa direzione, l'assenza di uno spazio volto a pensare il proprio ruolo nel contesto e a tradurre le finalità in obiettivi perseguibili, ostacola, più che favorire, l'acquisizione delle competenze professionali.

Parole chiave: volontariato; formazione psicologica; verifica; finalità/obiettivi.

* Ricercatore, Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Sapienza, Roma. Email: Barbara.Cordella@uniroma1.it

** PhD in psicologia Università Descartes, Parigi; PhD in sociologia Università Sapienza, Roma; Specializzanda Psicologia della Salute Sapienza, Roma.

*** Laurea in Psicologia, Tirocinante, Roma.

**** Ordinario di Psicologia Clinica, Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Sapienza, Roma.

Cordella, B., Greco, F., De Fabritiis, G., Virone, J., & Grasso, M. (2016). Volontariato e formazione psicologica. Un contributo di ricerca [Volunteerism and psychological training. A research contribution]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 55-66. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

Il presente articolo propone alcune riflessioni sul tema del volontariato connesso alla professione psicologica. Si tratta di un tema frequentemente presente nei dialoghi tra studenti di psicologia che, ad avviso di chi scrive, propone alcune criticità sulle quali cercheremo di soffermarci. Dopo alcune note introduttive di contestualizzazione, si proporrà quanto emerso da una ricerca esplorativa, allo scopo di offrire un punto di vista “altro” rispetto a ciò che emerge dalla letteratura.

Alcune note storiche

Il fenomeno del volontariato origina dalle forme di associazionismo, a matrice socialista o cattolica, che nacquero intorno alla seconda metà dell'Ottocento in risposta a situazioni di povertà, esclusione e marginalità. In quell'epoca si diffusero da un lato opere di mutuo soccorso fondate sulla reciprocità, dall'altro si assistette all'atteggiamento filantropico della borghesia illuminata o a quello caritatevole delle istituzioni cattoliche. Senza semplificare eccessivamente la questione, vorremmo da subito soffermarci su un aspetto: le differenti iniziative citate si caratterizzarono fin dal principio per alcuni valori fondanti, come la solidarietà e l'altruismo, mentre si distinsero per il tipo di relazione proposta con l'azione volontaria. Usando un'espressione di Ranci (2006), la solidarietà può essere ricondotta, infatti, ad assetti di simmetria o asimmetria, a seconda che il dono si iscriva in una relazione reciproca e paritaria oppure asimmetrica, nella quale il donatore offre un'azione unilaterale. Il primo caso è quello che riguarda principalmente le opere di mutuo soccorso, mentre il secondo propone un assetto che non prevede restituzione ed anzi vincola il ricevente, designato quale bisognoso, in una posizione d'inferiorità, a prescindere dalla presenza di una sua eventuale domanda d'aiuto. Quest'ultima modalità sembra caratterizzare particolarmente l'opera di volontariato dei giorni nostri, cioè quella di erogare un bene generico verso un altro, la cui unica qualifica è avere uno scarso potere contrattuale.

I riferimenti legislativi

La Carta dei Valori del Volontariato italiano (www.celivo.it), ristampata nel 2011, sottolinea l'importanza della gratuità e della spontaneità dell'agire volontario e le finalità solidaristiche di quest'ultimo. Già dieci anni prima, la legge-quadro sul volontariato (L. 11 agosto 1991, n. 266) aveva affrontato la distinzione tra lavoro, necessariamente collocato in una logica corrispettiva, e attività di volontariato, prestata proprio in modo spontaneo e gratuito. In sintesi, nel tempo le regolamentazioni in materia hanno posto l'attenzione soprattutto sulle dimensioni valoriali¹ che sostengono il volontariato e che, conseguentemente, costituiscono parte integrante delle *mission* delle Organizzazioni di Volontariato in Italia. In un contesto a scarso potere contrattuale e caratterizzato da una pluralità che non è interesse esplorare in questa sede², rispondono a tale mandato tutti coloro che aderiscono alle finalità proposte. Tra le figure operanti si distinguono quindi i volontari, i quali accedono alle organizzazioni principalmente sulla base di una motivazione personale, piuttosto che in relazione a delle particolari competenze (Morganti, 1998/2010). Ciò che è di prioritario interesse per queste organizzazioni, infatti, è proprio l'adesione valoriale, che riguarda tanto i volontari quanto le altre figure. Peculiare dei primi resta, tuttavia, la caratterizzazione di un rapporto libero da legami e vincoli con l'organizzazione, in cui si entra appunto secondo “volontà” e “motivazione”. Questi ultimi aspetti sono quelli effettivamente più indagati dalla letteratura, che è orientata a rilevare, studiare e quantificare gli stili motivazionali individuali, alla ricerca di quelli più o meno sintonici con il tipo di attività di volontariato atteso dalla struttura accogliente (Marta & Pozzi 2007; Omoto & Snyder, 1995; Pearce, 1993/1994).

¹ “Ai fini della presente legge per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà” (Legge 266/91 Art. 2 Comma 1). Per chiarezza, le dimensioni valoriali che sostengono questo tipo di attività sono promosse tanto in ambito legislativo quanto dalla letteratura presente sul tema, nella quale si condivide l'assunto per il quale tali organizzazioni siano tutte interessate da alcune specifiche caratteristiche, tra cui si possono citare: la tensione ideale alla promozione del benessere sociale; il non perseguimento di fini di lucro.

² La legge 328/2000 definisce “soggetti del Terzo settore le organizzazioni di volontariato, le associazioni e gli enti di promozione sociale, gli organismi della cooperazione, le cooperative sociali, le fondazioni, gli enti di patronato e altri soggetti privati senza scopo di lucro” (Consorti, 2005, p. 35). Sebbene sia un'area “variegata e di difficile definizione” (Ordine degli Psicologi del Lazio, 2016), l'elemento trasversale che in qualche modo accomuna tutti gli enti operanti nel terzo settore è il fine ultimo di produrre beni e servizi non condizionati dalla produzione di profitti (*ibidem*), con intenti puramente solidaristici.

Psicologi e terzo settore

L'opera del volontariato viene spesso realizzata nell'ambito del terzo settore, luogo nel quale una formazione psicologica è, talvolta, espressamente ricercata³.

È noto, d'altra parte, che, a prescindere dal tema del volontariato, il terzo settore accoglie importanti quote di psicologi (Langher, 2009; www2.almalaurea.it) sia come lavoratori che come tirocinanti. Molti degli enti che hanno stipulato una convenzione con l'Università per il tirocinio post lauream degli psicologi, infatti, afferiscono a questo ambito.

È altrettanto noto, per altro, che il lavoro nel terzo settore, non corrisponde all'idea di impiego coltivata negli anni della formazione: l'idea di poter svolgere il ruolo di psicoterapeuta in funzione di una specifica domanda. Piuttosto, lo psicologo si trova ad operare in contesti molto diversi da quello dello studio privato, in luoghi in cui non necessariamente la funzione psicologica è pensata. Ciò induce, frequentemente, vissuti di frustrazione ed impotenza ed è facile che gli psicologi oscillino tra la rivendicazione del proprio ruolo e la svalutazione della propria funzione (Grasso, Cordella, & Pennella, 2016), organizzando la propria operatività sulla base del mandato sociale.

Ciò nonostante, il terzo settore richiama numerosi giovani psicologi come volontari, forse perché questo tipo di attività è libera da vincoli contrattuali e ha il fascino del "potersi sperimentare", dell'"andare a vedere", offrendo la possibilità di sottrarsi dall'impegno in qualunque momento lo si ritenga opportuno.

La ricerca

La ricerca che presentiamo ha inteso esplorare le *simbolizzazioni emozionali* (Carli & Paniccia, 2003) che emergono dal gruppo di interviste realizzate, focalizzando se e come si caratterizza il rapporto tra attività di volontariato e formazione psicologica. Con un campionamento a valanga sono state realizzate 33 interviste.

Tabella 1 - Caratteristiche degli intervistati

Genere		Età			Formazione		Abilitazione		Anni Volontariato		
M	F	21/24	25/30	>30	Laurea triennale	Laurea Magistrale	Abilitati	Non Abilitati	<4	5/9	>10
7	26	14	11	8	15	18	10	23	11	13	9

La Tabella 1 mostra le caratteristiche di quanti hanno aderito alla ricerca. L'elemento che ci sembra più interessante è rintracciabile negli anni di volontariato che, come si può osservare, può risultare superiore agli anni della formazione. Ciò lascia inferire che, almeno in alcuni casi, l'attività di volontariato abbia preceduto la scelta della Facoltà, magari orientandola. Nella stessa logica si può anche supporre che l'attività di volontariato, proseguita dopo la laurea, sia ritenuta coerente con gli studi effettuati.

Agli intervistati è stata proposta un'unica domanda stimolo: "Sto collaborando ad un progetto di ricerca che si occupa del rapporto tra la formazione psicologica e volontariato. Mi piacerebbe ascoltare la tua esperienza, quando e perché è iniziata, in quali ambiti hai operato, le difficoltà che hai incontrato, le ragioni che ti inducono a continuare".

In tal modo si è consentito all'interlocutore di organizzare una propria narrazione sul tema proposto.

Ogni intervista, registrata e trascritta ha composto il corpus sottoposto all'elaborazione del software T-LAB (Lancia, 2004). Nello specifico, si è sviluppata una analisi tematica dei contesti elementari (Cordella, Greco & Raso, 2014), che ha portato a configurare uno spazio culturale (Carli & Paniccia, 2002) attraversato da quattro assi e con cinque diversi repertori.

Uno sguardo d'insieme

Ancor prima di considerare le parole che caratterizzano gli assi fattoriali e i repertori, ci sembra utile soffermarci sulle figure per avere uno sguardo di insieme.

³ Ci si riferisce ai bandi di concorso di alcuni servizi civili, che prevedono figure con formazione psicologica.

Fig. 1

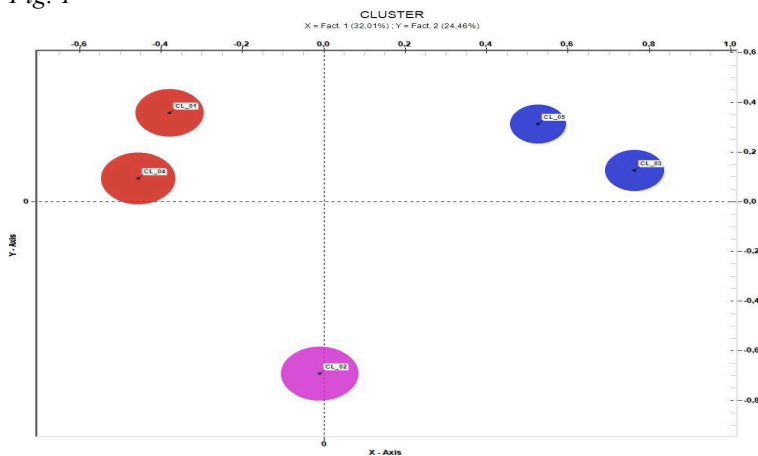


Fig. 2

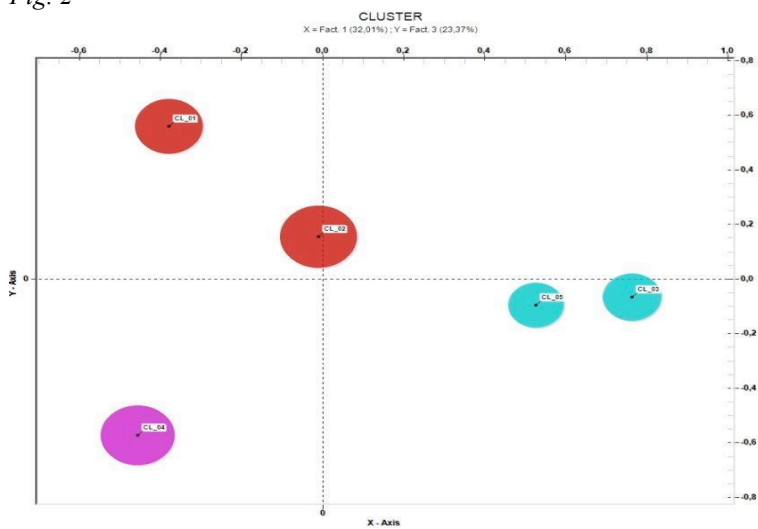
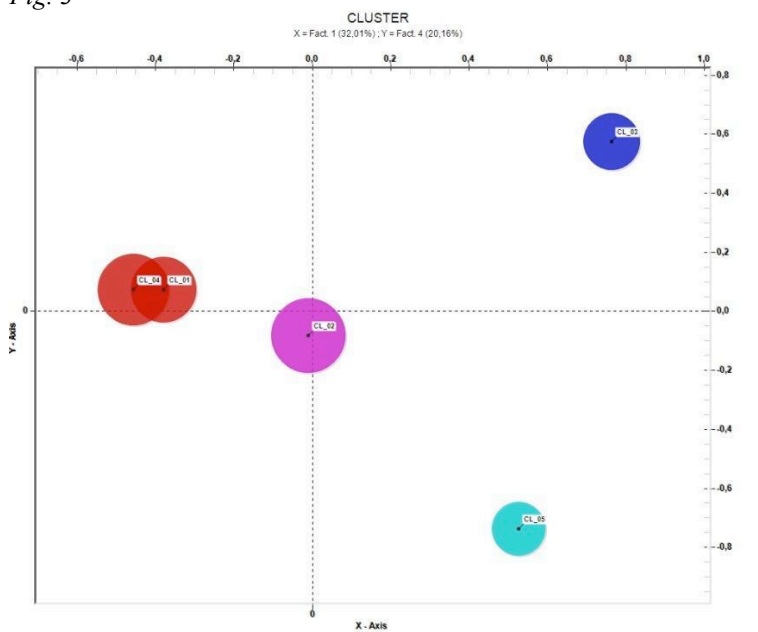


Fig. 3



La Fig. 1 mostra l'incrocio tra gli assi fattoriali X e Y, e la collocazione dei repertori rispetto ad essi. La Fig. 2 mostra come si posizionano i medesimi repertori posti tra gli assi X e Z. La Fig. 3, infine, indica la distribuzione dei repertori sugli assi X e Q.

Guardando la Fig. 1, si può osservare che, nello spazio definito dagli assi X e Y, si delineano tre diverse aree di significato composte rispettivamente dai repertori 1 e 4, dai repertori 5 e 3 e, infine, dal repertorio 2. Le Figg. 2 e 3, invece, mostrano come l'area di significato posta nel quadrante X- Y+ (repertori 1/4) si differenzi grazie al terzo fattore (Z), mentre quella posta nel quadrante X+ Y+ (repertori 5/3) si scomponga grazie al quarto fattore (Q).

I fattori

Vediamo ora, quali parole si addensano alle polarità dei fattori (cfr. Tabella 3) e, in ragione di esse, quale significato abbiamo attribuito ai diversi assi.

Tabella 2 - I quattro fattori

Fattore 1 (eigenvalue= 32.01%)				Fattore 2 (eigenvalue= 24.46%)			
<i>Motivazione</i>				<i>Mediatore</i>			
PoloNegativo		PoloPositivo		PoloNegativo		PoloPositivo	
<i>Dimensione valoriale</i>				<i>Appartenenza</i>			
<i>Esperienza</i>		<i>Formazione</i>		<i>Esperienza</i>		<i>Formazione</i>	
Unità lessicale	contr ass	Unità lessicale	contr ass	Unità lessicale	contr ass	Unità lessicale	contr ass
aiutare	5,55%	Attività	8,23%	sentire	22,25%	università	0,97%
realtà	4,55%	Gruppo	3,90%	prendere	12,14%	studiare	0,92%
persona	3,11%	Interno	0,90%	capire	3,60%	passare	0,72%
succedere	1,69%	Seguire	0,73%	relazione	2,25%	portare	0,43%
guardare	1,47%	Insieme	0,65%	diventare	2,07%	volere	0,10%
Fattore 3 (eigenvalue= 23.37%)				Fattore 4 (eigenvalue= 20.16%)			
<i>L'altro</i>				<i>Il gruppo</i>			
Polo Negativo		PoloPositivo		PoloNegativo		PoloPositivo	
<i>Dato</i>				<i>Costruito</i>			
<i>Organizzazione</i>		<i>Crescita</i>		<i>Organizzazione</i>		<i>Crescita</i>	
Unità lessicale	contr ass	Unità lessicale	contr ass	Unità lessicale	contr ass	Unità lessicale	contr ass
bisogno	5,13%	Pensare	30,81%	organizzare	16,10%	bambino	14,39%
arrivare	4,83%	cominciare	4,52%	corso	6,90%	ragazzo	12,66%
motivi	4,75%	Parlare	3,53%	diverso	4,30%	scuola	7,17%
chiedere	3,58%	Trovare	1,97%	associazione	4,03%	parrocchia	2,00%
famiglia	3,17%	Percorso	1,29%	centro	3,66%	lasciare	0,69%

Nella Tabella sono riportate le prime 5 parole caratterizzanti i diversi assi fattoriali. Per ciascuno di essi è indicato il valore in percentuale di Eigenvalue ovvero la capacità rappresentativa, del singolo fattore, rispetto all'intera cultura locale, da intendersi come simbolizzazione affettiva di un contesto da parte di chi a quel contesto partecipa (Carli & Paniccia, 2002).

Il *fattore 1*, sembra parlare della *motivazione* che orienta l'impegno nelle attività di volontariato. Essa assume due connotazioni contrapposte che potremmo anche definire dentro/fuori. Nella polarità negativa, infatti, sembra prioritaria la dimensione valoriale che porta a guardare la "realtà", a sostenere l'altro fornendogli aiuto; nella polarità positiva, invece, la motivazione appare sostenuta dall'appartenenza ad un gruppo, ad un contesto in cui socializzare.

Il *fattore 2*, sembra esprimere il *mediatore* che consente di confrontarsi con le attività di volontariato. In questa direzione, nel polo negativo sembra contare l'esperire, l'incontro attraverso i sensi, il portare a sé con forza, mentre nel polo positivo sembrano essere significative le categorie apprese nel corso della formazione.

Il *fattore 3* differenzia il tema proposto nella polarità negativa del fattore 1.

L'offrire aiuto sembra potersi realizzare o attraverso una processualità *data*, fondata sull'evidenza del bisogno che si associa ai motivi valoriali del portare soccorso (polo negativo), o sulla *costruzione* di un percorso (polo positivo). Il volontario può rimanere nella posizione autoreferenziale di chi si concentra principalmente sulla propria qualità di "essere buono", oppure volgere l'attenzione verso l'altro, mettendosi in gioco rispetto alla situazione specifica.

Questo fattore, d'altra parte, sembra porre una con-fusione su chi sia l'altro. Colui a cui si porta assistenza o piuttosto lo psicologo in cerca di un proprio inserimento? In questa seconda accezione le polarità sembrano indicare una modalità di inserimento fondata sulla scontatezza del rapporto bisogno/bontà/psicologia, o piuttosto sull'opportunità di costruirsi un percorso di inserimento.

Il *fattore 4*, distingue il modo in cui si sperimenta la motivazione all'appartenenza esplorata nel *fattore 1*. Le due polarità sembrano distinguere ciò che caratterizza più propriamente il volontario da ciò che struttura la posizione dello psicologo.

Così, il polo negativo sembra guardare al gruppo come dimensione *organizzativa*, come risorsa per il proprio inserimento lavorativo. Nella polarità positiva, invece, il gruppo è il luogo che ha tutelato la crescita del volontario, ed esprime la dimensione *affiliativa* di quest'ultimo.

I significati che sembrano emergere dai quattro fattori organizzano lo *spazio culturale* (cfr. Tabella 3) entro il quale i repertori (in senso statistico cluster) si collocano (Carli & Paniccia, 2002).

Tabella 3 - Spazio culturale

	Fattore 1 Motivazione	Fattore 2 Mediatore della relazione	Fattore 3 L'incontro con l'altro	Fattore 4 L'appartenenza al gruppo	Repertori
CLUSTER 1 (20,9%)	Valore	Formazione	Costruito		Disimpegno dell' "andare a vedere"
CLUSTER 2 (25,6%)		Esperienza			Possedere l'altro
CLUSTER 3 (15,3%)	Appartenenza			Luogo di crescita	Affiliazione al gruppo
CLUSTER 4 (24,2%)	Valore		Dato		Valorialità senza verifica
CLUSTER 5 (14,0%)	Appartenenza	Formazione		Organizzazione	Appartenere ad una organizzazione

La Tabella 3 offre una possibile visione di insieme. Mentre la prima colonna si riferisce ai raggruppamenti di parole in senso statistico (cluster), l'ultima colonna nomina i medesimi raggruppamenti attribuendo loro un significato (repertori). Le colonne centrali danno conto dei significati attribuiti alle diverse polarità dei fattori, indicando quale spazio di significato viene occupato dai repertori. Si può osservare, così che solo due repertori su cinque sono orientati da tre fattori (repertori 1, 5), ed è interessante osservare come questi siano proprio quelli su cui incide la formazione. Gli altri repertori sono posti o su un piano bidimensionale o su una sola polarità.

I Repertori

Considerando le parole che caratterizzano i repertori culturali (cfr. Tabella 4) e tenendo conto delle dimensioni emozionali che condividono o per cui si differenziano, è possibile descrivere i cinque mondi di significato individuati.

I repertori 1 e 5 sembrano proporre la posizione di chi osserva il contesto in modo strumentale alle proprie esigenze.

In particolare, il *primo repertorio* sembra disegnare l'atteggiamento di chi "va a guardare", vede che succede, valuta la situazione nella logica del "pur bisogna cominciare". Sembra emergere la posizione disimpegnata di chi valuta quali opportunità possono emergere dal contesto esplorato.

Nel *quinto repertorio*, invece, l'attenzione è posta sulle "attività", un termine molto generico che designa la necessità di essere attivi. Tali attività trovano senso all'interno di un gruppo che le organizza, le orienta, le finalizza. In breve, si conta su una organizzazione di riferimento per dar senso alle attività.

Il *secondo repertorio*, come sappiamo, è conformato solo dal polo negativo del secondo fattore, dato che, sostanzialmente, si posiziona nel punto di origine degli altri assi.

È l'unico repertorio in cui compare il termine "lavorare" ma tale possibilità non è connessa ad un criterio diverso dall'esperire attraverso i sensi, come se ci si confrontasse con una realtà che basta vedere. Ne segue una relazionalità fondata sul possesso dell'interlocutore.

Il *terzo repertorio* sottolinea l'appartenenza al gruppo designandolo quale luogo familistico di crescita. È come se si simbolizzasse l'appartenenza ad una struttura non tanto come un modo per esercitare la propria competenza ma come la possibilità di crescere e forse emanciparsi grazie ad un contesto-amico.

Il *quarto repertorio*, infine, propone la dimensione valoriale insita nella posizione di chi aiuta, di chi, in ragione della propria bontà si aspetta che l'altro sia grato, devoto per la vita. Si evoca, dunque, una relazione di dipendenza, fondata sulla naturale propensione all'occuparsi di chi ne ha bisogno.

Tabella 4 - Le parole dei repertori

Primo Repertorio (% EC classificate)		Secondo Repertorio (% EC classificate)		Terzo Repertorio (% EC classificate)		Quarto Repertorio (% EC classificate)		Quinto Repertorio (% EC classificate)	
Unità Lessicali	EC in Cluster	Unità Lessicali	EC in Cluster	Unità Lessicali	EC in Cluster	Unità Lessicali	EC in Cluster	Unità Lessicali	EC in Cluster
pensare	193	sentire	189	ragazzo	111	persona	168	attività	111
cominciare	57	vedere	94	bambino	109	aiutare	90	organizzare	70
parlare	52	prendere	82	scuola	51	realtà	72	associazione	56
trovare	49	lavorare	66	gruppo	46	chiedere	52	corso	44
succedere	33	capire	65	mettere	34	vivere	52	diverso	36

Una sintesi interpretativa

I dati emersi dalla ricerca mettono in luce come studenti e laureati in psicologia, nel simbolizzare la propria esperienza di volontariato, sperimentino differenti modalità di interpretare il proprio ruolo e mettersi in relazione con l'altro.

In estrema sintesi, potremmo dire che due repertori (3 e 4) propongono le dimensioni su cui sembra basarsi il volontariato (Valorialità, Appartenenza) mostrando come tale impegno possa prescindere dalla formazione ricevuta. In questi casi, l'essere psicologo sembra fondersi con il sentirsi buono, portatore di aiuto, in un contesto amicale, proponendo, inevitabilmente, una relazione di potere.

Al contrario i repertori 1 e 5, come abbiamo visto, sembrano guardare al contesto del Volontariato secondo un'ottica strumentale. Nell'essere volontario in quanto psicologo si spera in un inserimento, in ragione del confronto con una utenza che si considera pertinente alla psicologia o in ragione della struttura organizzativa in cui si entra, attribuendo ad essa la funzione di sostenere la propria azione ancora incerta.

Il secondo repertorio, infine, identifica una specifica popolazione per la quale non compaiono gli aspetti motivazionali del volontariato, ma solo una costruzione identitaria che si fortifica tramite un accumulo non pensato di esperienze. Sembra evidenziarsi, pertanto, una fatica senza direzione, in cui l'investimento totale in ciò che si fa non protegge dalla sensazione di tornare sempre al punto di partenza. L'ipotesi è che l'assenza di direzione abbia a che fare con la difficoltà di porsi obiettivi, declinando le finalità insite nella domanda di realtà (Paniccia, 1989). Sembra reificarsi, così, la risposta emozionale a quella parte di mercato che chiede "personale con esperienza": percepirsi come incompetenti, perché senza esperienza, porterebbe a ricercare questa ultima, qualsiasi essa sia.

Considerazioni conclusive

La ricerca, collocabile all'interno del grande dibattito sulla scissione tra teoria e prassi nell'ambito della formazione in psicologia clinica (Freda, 2009), sembra offrire spunti di riflessione interessanti circa il ruolo che il volontariato può assumere come possibile "soluzione" al bisogno di fare esperienza, tenendo conto dei molteplici significati che la professione può acquisire rispetto ad esso. A partire da ciò e considerando la competenza psicologica come la capacità di costruire obiettivi a partire da un mandato sociale, si pone l'attenzione sul rischio che l'assetto valoriale, caratteristico delle attività di volontariato, se non pensato, possa confliggere con la capacità psicologico clinica di elaborare obiettivi produttivi.

In effetti, cercare fuori dal contesto universitario luoghi in cui potersi sperimentare può voler dire prepararsi ad affrontare un mercato del lavoro percepito come ostico e lontano, ma anche mettersi a confronto con sistemi di convivenza che si reggono sul mandato sociale che li legittima (Salvatore, 2012). In questo senso, la difficoltà nel tradurre le finalità valoriali in obiettivi sembra essere l'aspetto che più di tutti problematizza la promozione di competenze professionali all'interno di organizzazioni come quelle di volontariato, e ciò è a maggior ragione complesso se la competenza che si vuole promuovere è quella di un professionista – lo psicologo – che sia in grado di integrare il mandato sociale con la specificità della domanda, di costruire una committenza entro un processo produttivo (Grasso, Cordella & Pennella, 2016).

Attorno a queste riflessioni nasce una questione di non poco rilievo: cosa succede se la spendibilità della professione viene messa in crisi da un mercato saturo e poco "legittimante"? Lo psicologo può percorrere sostanzialmente due vie: problematizzare il contesto e a partire da questo proporsi in un'ottica di imprenditorialità di se stesso, oppure convincere i fruitori della propria "bontà", nel tentativo di legittimare il proprio ruolo e dunque esaurire la propria funzione entro le richieste del mandato sociale. In quest'operazione il volontariato può prefigurarsi come un contenitore di esperienze assimilabili al fantastico mondo del lavoro, con le differenze che però comporta la dimensione di gratuità (Pennella & Tramis, 2011) entro la quale ci si muove. Infatti, l'esclusione da una logica di profitto si affianca spesso una scarsa attenzione ai momenti di monitoraggio e verifica dell'operato, con una minore possibilità per il volontario di ripensare l'esperienza rispetto ad obiettivi formativi.

L'impressione è che a conti fatti si verifichi una confusione di funzioni e ruoli ed a farne le spese siano le fantasie sulla professione psicologica, che anziché essere sconfirmate, pensate e riorganizzate in vista dei dati di realtà, vengono pienamente accolte e agite. Basti pensare alle varie congetture sulla figura dello psicologo-missionario, dotato dei più nobili valori (è buono, si prodiga per i più bisognosi): quanto queste colludono con le *mission* perseguite dalle organizzazioni *no profit*? È proprio a questo aspetto di simmetria che ci si riferisce quando si parla di totale adesione ai mandati sociali dei contesti organizzativi del terzo settore.

Detto in altre parole, le organizzazioni di volontariato possono divenire contenitori riempiti di "esperienze a vuoto", ovvero spazi in cui agire emozioni, talvolta con la possibilità rassicurante di non doversi confrontare con l'esterno. In tale ottica il volontariato può diventare un mezzo per acquisire tecniche o abilità ricavate dalla pratica e l'esigenza di sentirsi preparati trova spazio in un ruolo che da un lato è valorizzato dalla formazione psicologica, dall'altro non richiede una preparazione specifica. Può accadere quindi che il volontario si sperimenti come psicologo ma allo stesso tempo venga valutato come volontario, in un contesto in cui la dimensione valutativa lascia spazio a quella valoriale e, in tal senso, coincide con il grado di adesione alla *mission*, con l'appartenenza al gruppo, mentre ha poco a che vedere con la qualità stessa dell'operato. In effetti, i momenti di monitoraggio sono talvolta limitati ai processi organizzativi delle attività, piuttosto che alla verifica di queste ultime. Proprio la verifica sembra essere un nodo cruciale, un punto di partenza per capire come rendere il volontariato una risorsa formativa. Intendendo per verifica la possibilità di pensare a ciò che si fa a partire da specifici obiettivi, è lecito chiedersi se sia possibile proporsi obiettivi formativi all'interno di contesti altri dalla formazione. Il punto di incontro e di integrazione potrebbe essere dato dalla possibilità di rielaborare la propria esperienza di volontariato, utilizzandola come un "pretesto" (Montesarchio & Venuleo, 2012) per dare avvio ad un processo di riflessione sulla propria esperienza formativa e professionale. Quindi, se l'azione si organizza intorno a vissuti di impotenza e incompetenza, il rischio è quello di utilizzare l'esperienza per sconfirmare la propria fantasia di incompletezza, allontanandosi cioè dalla dimensione terza dell'obiettivo produttivo (Carli, Grasso & Paniccchia, 2007); se, invece, si considera la propria implicazione come elemento fondamentale per sviluppare una competenza è possibile allora costruire uno spazio di pensiero che integri anche l'esperienza del volontariato nel più ampio processo di formazione.

Perché, invece, sembra così difficile verificare l'efficacia in contesti di gratuità? Possiamo pensare a questa dimensione culturale come ad una sorta di sillogismo logico, viziato dalla errata convinzione che tra profitto e verifica vi sia una relazione esclusiva. A questo si deve aggiungere che il profitto nelle organizzazioni produttive si raggiunge attraverso un alto grado di efficienza e quest'ultima, nel terzo settore, sembra spesso non poter coesistere con la solidarietà (Morganti, 2010). Ecco che allora la diffidenza nei confronti dell'efficienza rende difficile la realizzazione di una verifica degli obiettivi, soprattutto in un assetto in cui non esiste altro al di fuori del bene, e quindi del far bene. Del resto, come si può valutare qualcosa che è buono per definizione?

Bibliografia

Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2002). *L'analisi emozionale del testo. Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi* [Emotional Text Analysis. A tool for reading texts and discourses]. Milano: FrancoAngeli.

- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2003). *Analisi della domanda. Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica* [Analysis of demand. Theory and technique of intervention in clinical psychology]. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R., Grasso, M., & Paniccia, R.M. (2007). *La formazione alla psicologia clinica. Pensare emozioni* [Training in clinical psychology. Thinking about emotions]. Milano: FrancoAngeli.
- Celivo - Centro Servizi al Volontariato della Provincia di Genova (2016). *Carta dei Valori del Volontariato* [Charter of values of volunteering]. Retrieved from <http://www.celivo.it>
- Consorti, P. (2005). *Legislazione del terzo settore. Le norme sul non profit, il volontariato, la cooperazione sociale ed internazionale* [Third sector legislation]. Pisa: Plus.
- Cordella, B., Greco, F., & Raso, A. (2014). Lavorare con corpus di piccole dimensioni in psicologia clinica: una proposta per la preparazione e l'analisi dei dati [Work with small corpus in clinical psychology: a proposal for the preparation and analysis of data]. *JADT 2014: 12° Journées internationales d'analyse statistique des Données Textuelles*, 173-184.
- Freda, M.F. (2009). La connessione tra teoria e prassi nella formazione dello psicologo clinico [The connection between theory and practice in training clinical psychologist]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 80-91. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Grasso, M., Cordella, B., & Pennella A.R. (2016). *L'intervento in psicologia clinica. Nuova edizione* [The intervention in clinical psychology. New Edition]. Roma: Carocci.
- Lancia, F. (2004). *Strumenti per analisi dei testi. Introduzione all'uso di T-LAB* [Tools for text analysis. Introduction to using T-LAB]. Milano: FrancoAngeli.
- Langher, V. (2009). La terza è quella fortunata. Considerazioni sulla formazione in psicologia clinica, in attesa della riforma sull'ordinamento degli studi universitari [The third is the lucky one]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 92-105. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Lichtenberg, J.D., Lachmann, F.M., & Fosshage, J.L. (2012). *I sistemi motivazionali: una prospettiva dinamica* [Motivational systems: a dynamic perspective]. (A.M. Delogu Trans). Bologna: Il Mulino (Original work published 2011).
- Marta, E., & Pozzi, M. (2007). *Psicologia del volontariato* [Psychology of volunteering]. Roma: Carocci.
- Montesarchio, G., & Venuleo, C. (2012). *Colloquio magistrale. La narrazione generativa* [Masterly interview. Generative narration]. Milano: FrancoAngeli.
- Morganti, M. (1998/2010). *Non profit: produttività e benessere. Come coniugare efficienza e solidarietà nelle organizzazioni del terzo settore* [Nonprofits: productivity and well-being]. Milano: FrancoAngeli.
- Omoto, A.M., & Snyder, M. (1995). Sustained helping without obligation: motivation, longevity of service, and perceived attitude change among AIDS volunteers. *Journal of Personality and Social Psychology*, 68, 671-686

Ordine degli Psicologi del Lazio & FIVOL (Eds.) (2005/2016). *Competenze psicologiche nel terzo settore* [Psychological skills in the third sector]. Milano: FrancoAngeli.

Paniccia, R.M. (1989). La collusione [Collusion]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 3, 291-306.

Pearce, J. (1994). *Volontariato: motivazioni e comportamenti nelle organizzazioni di lavoro volontario*, [Volunteers: The organizational behavior of unpaid workers]. Milano: Cortina. Original work published 1993.

Pennella, A., & Tramis, V. (2011). Alcune riflessioni sulla gratuità dell'intervento in psicologia clinica [Some considerations on gratuitousness]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 28-34. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>

Ranci, C. (2006). *Il volontariato: i volti della solidarietà* [Volunteering: the faces of solidarity]. Bologna: Il Mulino.

Salvatore, S. (2012). Questioni intorno allo sviluppo della professione psicologica. Una base di discussione per (ri)pensare lo sviluppo della professione psicologica [Issues around the development of the psychological profession]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 3-8. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>

Sitografia

<http://www2.almalaurea.it>

APPENDICE

Analisi della co-occorrenza delle parole che caratterizzano i fattori e di conseguenza i repertori culturali

Il *fattore 1* rintraccia la dimensione della Motivazione al volontariato, categorizzata come orientamento valoriale o come appartenenza nel senso di affiliazione.

Il polo negativo si apre con la parola *aiutare*, vale a dire giovare a qualcuno, nell'ambito di una *realtà*, una dimensione concreta, in cui la dinamica dell'aiuto sembra espletarsi all'interno di un assetto relazionale che propone l'asimmetria di potere come condizione necessaria per portare giovamento all'altro. L'aiuto implicherebbe dunque la messa in atto di ruoli predefiniti (da *persona*) nell'ambito dei quali *guardare* ciò che, scontatamente, *succede*.

Il polo positivo richiama all'operosità (*attività*) realizzabile *all'interno* di confini protetti e ben definiti (*gruppo*). Nell'appartenenza l'altro è simbolizzato affettivamente come un "*amico*", il compagno (*seguire, insieme*) con il quale condividere il contesto. La motivazione qui ruoterebbe intorno a quello che corrisponde al sistema motivazionale di affiliazione (Lichtenberg, Lachmann & Fosshage. (2011/2012), per il quale l'appartenenza ad un gruppo è garantita dalla coesione dello stesso, grazie a cui possono essere soddisfatti i bisogni di supporto e sostegno.

Il *fattore 2* organizza la dimensione definita Mediazione della relazione.

Le prime parole che costituiscono il polo negativo, *sentire, prendere e capire*, rimandano all'esperire attraverso i sensi e ad una dinamica di relazione fondata sul possesso di un oggetto con il quale si è scontatamente in *relazione per diventare* altro, attraverso una azione che, come suggerisce l'etimo, è subitanea.

Nel polo positivo la prima parola a comparire è *università*, seguita da *studiare*. Quindi *passare*, procedere, transitare, si può pensare, dal recente passato al futuro lavorativo. Seguono, poi, *portare* (condurre) e *volere* (scegliere, desiderare), che sembrano connotare lo sforzo di coniugare quanto appreso con il contesto di riferimento.

Il *fattore 3* specifica che l'incontro con l'altro può avvenire sulla base di un assetto dato o costruito.

Nel polo negativo emerge la dimensione del *bisogno* (naturale appetito), per definizione inesauribile, che guida (*motivi*) l'*arrivare*, il desiderare (*chiedere*), rimanendo all'interno di una dimensione familistica, tipica tra l'altro del contesto esplorato.

Le parole che caratterizzano il polo positivo, invece, sono *pensare* (valutare), seguita da *cominciare, parlare, trovare* (esaminare comparando), *percorso* (scorrere in tutta la lunghezza). Tali parole sembrerebbero richiamare un atteggiamento più propenso ad una dimensione di riflessività dell'azione.

Il *fattore 4* specifica che la motivazione affiliativa può avere connotazione esplorativa o di crescita e sviluppo.

Il polo negativo declina la motivazione all'appartenenza come un modo per sperimentare il contesto specifico in cui ci si trova, il quale può essere esplorato attraverso una serie di azioni organizzative (*organizzare*) associate alla Possibilità di trasformazione (*corso, diverso*). Questa è possibile grazie a criteri pensati (*associazione*, cioè coordinare le idee secondo certe leggi) e a un luogo di pari (i punti equidistanti dal *centro*).

Nel polo positivo sembra che il *bambino*, il *ragazzo*, appartenga ad un contesto protetto e sicuro (*scuola, parrocchia*) che gli consente di guardare al futuro restando sempre in quel contesto rassicurante.